Grecia: nelle mani dei giudici, caso per caso, la sorte dei detenuti

Un nuovo decreto del regime svuota del tutto l'amnistia

Theodorakis è ancora in carcere e non sarà liberato — Continua la ridicola altalena di notizie sulla data del ritorno di Costantino ad Atene

ATENE, 28.

Con un nuovo decreto (il numero 228) pubblicato oggi sulla «Gazzetta ufficiale», il governo dei colonnelli ha definitivamente svuotato la già burlesca amnistia annunciata nei giorni scorsi. Tale decreto infatti pone nuovi limiti, ancor più restrittivi, per l'applicazione dell'amnistia. Anzitutto non saranno ammessi a beneficiarne coloro che sono stati condannati in base alla famosa legge 509 (attentato al regime e alla sicurezza dello Stato); parimenti l'amnistia non si applica a coloro nei confronti dei quali è in corso un procedimento giudiziario per violazione della stessa legge. La amnistia inoltre non è concessa a quanti abbiano subito due o più condanne, ciascuna delle quali a sei mesi almeno di carcere. Infine, sono esclusi dalla amnistia coloro che siano ritenuti «pericolosi per la sicurezza dello Stato e l'ordine pubblico».

Il decreto prevede un aberrante meccanismo che dovrebbe «giustificare», ad onta dell'amnistia, la ulteriore detenzione degli oppositori. Speciali «Consigli di buona condotta» — istituiti presso i tribunali e composti da magistrati — dovranno esaminare i casi di coloro che, accusati soltanto di violazione della legge 509, accetteranno di firmare una «dichiarazione di lealtà» (con l'impegno a non svolgere più attività politica) e successivamente chiederanno di beneficiare dell'amnistia.

I comunisti deportati sono esclusi a priori dall'amnistia, e non solo dall'amnistia, ma anche dalla possibilità che un tribunale decida sulla loro personale «pericolosità»: nei loro confronti non sono neppure previsti regolari processi.

Il decreto pone fine alle recenti voci su una presunta imminente scarcerazione di Mikis Theodorakis (alla quale aveva accennato egli stesso lo stesso primo ministro Papadopulos).

Forse egli sarà deportato in uno dei *lager* delle isole dove altri 2600 comunisti e democratici sono attualmente sottoposti al più inumano dei regimi detentivi, o nelle carceri dell'isola di Egina. Secondo fonti attendibili anche il compagno Filinis, e Leludas e Papailiopulos, condannati i primi all'ergastolo e il terzo a 15 anni di reclusione, potrebbero essere trasferiti tra breve dal carcere Averoff di Atene nelle stesse prigioni di Egina.

Oggi la moglie di Theodorakis si è sentita notificare ufficialmente che il marito «non rientra nei casi previsti dall'amnistia» in base al nuovo decreto.

«Mio marito — ha detto la signora Theodorakis — è stato condannato già quattro volte. Per lui dunque non c'è niente da fare. Dovrà restare in prigione».

E gli impegni pubblici di Papadopulos? Una semplice cortina fumogena, uno dei tanti, vergognosi e demagogici trucchi di questo governo dittatoriale, come la vestizione in abiti civili del triumvirato militare. C'era da aspettarsi qualcosa di diverso da questi uomini che si proclamano democratici nel momento in cui strangolano le superstiti forme di democrazia sfuggite ai colpi di Costantino?

Il clamoroso voltafaccia del triumvirato sull'amnistia viene spiegato oggi, dalle agenzie americane, come la prova di un grave dissidio esploso nella giunta tra «moderati» e «estremisti». Papadopulos, Pattakos e Makarezos, i «moderati» favorevoli ad una «riconciliazione nazionale» attraverso una larga amnistia sarebbero stati bloccati nei loro progetti dagli «estremisti» capeggiati dal famigerato Ladas, direttore dei servizi di sicurezza greci.

Gli americani sono riusciti a raccontare sulla Grecia, anche in un recentissimo passato, le cose più inverosimili, ma questa volta hanno battuto sé stessi. Non che nella giunta non esistevano discordie. E' noto ad esempio che sulla fondamentale questione istituzionale Pattakos, Pipinellis e il reggente Zoitakis hanno idee completamente diverse da quelle di Papadopulos, parteggiando i primi per un maggiore rispetto dell'istituto monarchico che altri avrebbero voluto liquidare definitivamente. Ma sulla questione della repressione delle libertà democratiche, sul mantenimento di un regime di ferro, sulle torture e le deportazioni, quindi sull'amnistia burla, tutta la giunta è d'accordo ed ugualmente responsabile.

Continua intanto l'altalena delle notizie relative al ritorno di Costantino ad Atene che ieri i più davano per certo entro il primo dell'anno e che oggi si tende a vedere in una prospettiva più lontana.

La regina di Grecia da ieri in clinica

La regina Annamaria di Grecia, poco prima della mezzanotte, è stata condotta dal marito, re Costantino, nella clinica «Villa Claudia», sulla via Flaminia. Sarebbe in atto una minaccia di aborto.

Marcia del silenzio ad Amsterdam contro l'aggressione USA al Vietnam

AMSTERDAM, 28.

Centinaia di persone hanno preso ieri parte a una «Marcia del silenzio», per protestare contro l'aggressione degli USA nel Vietnam. Il corteo era aperto da una croce sulla quale era scritto: «250 mila caduti nel Vietnam». I dimostranti portavano un modello della statua della libertà con in mano una bomba al posto della fiaccola, e ai piedi le vittime della guerra nel Vietnam. La dimostrazione si è conclusa con un grande comizio.

Passa la sporca guerra **Ieri nel Vietnam del sud l'FNL ha impegnato le forze americane e le truppe collaborazioniste di Saigon in vari scontri. Gli USA, che hanno perso ieri tre elicotteri, hanno ammesso che dall'inizio dell'aggressione hanno avuto circa 16 mila morti, poco meno di 100 mila feriti e 866 dispersi. La foto mostra un rastrellamento in un villaggio del Vietnam del sud**

Conclusi i colloqui del ministro jugoslavo al Cairo

Nikezic: «Identità di vedute con l'Egitto»

Sottolineato il rafforzamento economico e militare della RAU - Cominciato lo studio del problema dello sgombero del Canale dai relitti affondati; ma «Al Ahram» teme provocazioni israeliane

IL CAIRO, 28.

Il ministro degli esteri jugoslavo Marko Nikezic è rientrato a Belgrado dopo una visita di due giorni al Cairo, dove ha incontrato il Presidente Nasser e il ministro degli Esteri Riad. «I colloqui, dice un comunicato, si sono svolti in un'atmosfera d'amicizia e di reciproca comprensione».

Prima della partenza Nikezic ha fatto alcune dichiarazioni all'agenzia «Medio Oriente» esprimendo un giudizio positivo sulla ripresa economica e militare della RAU, ma definendo «grave» la situazione generale nel Medio Oriente: «Non sono gli arabi, non è l'Egitto — ha detto Nikezic — a ritardare la soluzione della crisi mediorientale». Un elemento «di progresso — ha continuato — consiste nel rafforzamento della posizione della RAU, soprattutto sul piano militare e su quello economico, ed in una migliore comprensione, all'estero, della situazione e del comportamento delle due parti». Il ministro jugoslavo ha sottolineato che se si vuole trovare una soluzione alla crisi, «la prima cosa da fare è chiarire la situazione allo scopo di aiutare le Nazioni Unite ad assumere un atteggiamento che contribuisca alla soluzione politica... La situazione deve chiarirsi in modo che si possa constatare chi sono coloro che si oppongono alla soluzione e la ritardano».

Nikezic ha parlato anche della questione della navigazione nel Canale di Suez e della posizione della RAU sulla *rimozione dalla via d'acqua dei* relitti di navi che attualmente si trovano nel tratto detto dei Laghi Amari. Nikezic ha detto: «Il mio collega egiziano mi ha spiegato che la RAU fa tutto il possibile per giungere a una soluzione del problema delle navi ferme nei Laghi Amari. Egli mi ha parlato del grande interesse che la RAU ha per i beni dei Paesi interessati. Questo gesto provocherà senza dubbio maggiore comprensione da parte delle potenze marittime. Questo gesto significa inoltre che la RAU è disposta, al momento opportuno, a risolvere il problema del Canale di Suez e a giungere a una soluzione della crisi». Nikezic ha definito «molto proficui» i suoi colloqui del Cairo, e più tardi a Belgrado si è detto soddisfatto per il grado di identità di vedute esistente fra il Cairo e Belgrado.

Della rimozione dei relitti si occupa anche oggi il giornale «Al Ahram» informando che è cominciato un esame delle condizioni del Canale per stabilire anzitutto quali siano gli ostacoli che impediscono la ripresa della navigazione. Fra questi ostacoli vi è almeno una nave affondata oltre a diversi altri oggetti non identificati che giacciono sul fondo. «Ma il solo vero problema — aggiunge il giornale — è una possibile provocazione israeliana contro i tecnici e gli operai impegnati nei lavori di sgombero».

Per quanto riguarda l'atteggiamento israeliano su questa faccenda, le agenzie di stampa da Tel Aviv affermano che il governo israeliano non è ancora stato direttamente interessato alla cosa e che se gli giungerà una richiesta, questa «sarà esaminata». Va ricordato che alcune settimane fa Tel Aviv ha respinto (tramite gli osservatori dell'ONU) una richiesta dell'Egitto di portare una draga nei Laghi Amari per effettuare lavori di manutenzione nel Canale.

e. r.

Prossima riunione del CC a Praga?

PRAGA, 28.

La *France Presse* scrive che il Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco sarà riunito a Praga nella prima settimana di gennaio.

La stessa agenzia francese pone questa sua informazione in legame con le voci, che si sono diffuse negli ultimi tempi sulla stampa internazionale, secondo cui sarebbero possibili o addirittura imminenti in Cecoslovacchia alcuni mutamenti nelle massime cariche del Partito.

In particolare, queste voci segnalano come possibile una separazione della carica di primo segretario del Partito da quella di Presidente della Repubblica, oggi detenute entrambe dal compagno Novotny.

Mosca

Il Kommunist sulla conferenza dei partiti comunisti

Il suo compito deve essere la coesione nel nome degli interessi della classe operaia e della lotta contro l'imperialismo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

Il Partito comunista sovietico è dell'avviso che la preparazione della nuova conferenza internazionale dei partiti comunisti debba fondarsi sui compiti positivi del movimento, per cui «la conferenza non può essere né un tribunale disciplinare né un concilio ecumenico abilitato a scomunicare chicchessia: il suo compito deve essere la coesione nel nome degli interessi superiori della classe operaia e della lotta contro l'imperialismo e il pericolo di guerra».

In questi termini la rivista teorico-politica del PCUS *Kommunist* puntualizza i caratteri del dibattito in corso fra i partiti fratelli e le finalità della conferenza internazionale, a favore della quale si sono pronunciati settanta partiti. L'esigenza del nuovo incontro, afferma la rivista, scaturisce dalle notevoli novità intervenute nel mondo dopo il 1960, che vanno analizzate «attraverso il prisma della lotta per l'unità del movimento comunista». Quest'unità appare tanto più preziosa in una situazione, come l'attuale, caratterizzata dalla intensificazione dell'azione imperialista, come dimostrano l'allargamento dell'aggressione nel Vietnam, le provocazioni contro il Laos e la Cambogia, la situazione pericolosa nel Medio Oriente, la rianimazione delle forze neofasciste nella Germania occidentale, le provocazioni contro Cuba.

Le difficoltà che attualmente si ergono dinanzi al movimento comunista — nota il *Kommunist* — saranno alla fine sormontate dall'operante internazionalismo proletario che si fonda sul «riconoscimento della piena eguaglianza di tutti i partiti, grandi e piccoli, nell'esame e nella soluzione dei vitali problemi comuni». E' caratteristico del PCUS un atteggiamento attento e rispettoso verso gli altri partiti fratelli, verso le loro opinioni e le loro esperienze.

La rivista sovietica inquadra infine nei termini seguenti il problema aperto dalla linea attuale del partito cinese: «I marxisti-leninisti non possono tollerare deviazioni dai principi dell'internazionalismo proletario, le manifestazioni di esclusivismo nazionale. E' necessario infliggere una risposta energica a tutti i tentativi di imporre le proprie opinioni agli altri, a tutte le pretese di egemonia nel movimento rivoluzionario mondiale che conducono, a loro volta, alla scissione e all'indebolimento delle posizioni dei comunisti dinanzi al nemico di classe».

Algeria

Bumedien ha riunito gli ufficiali superiori

ALGERI, 28.

La riunione degli ufficiali superiori dell'esercito — presieduta dal presidente Houari Bumedien, presidente del consiglio della rivoluzione e ministro della difesa, che era stata da lui annunciata all'indomani della rivolta armata di El Afrun ed alla quale assisteranno i comandanti delle regioni militari (quattro dopo il suicidio del comandante Said Abid), e quasi tutti i capi di unità — è cominciata questo pomeriggio al Club des Pins, nel palazzo delle nazioni.

La riunione si tiene a porte chiuse. Non vi è dubbio che il presidente e gli ufficiali superiori decideranno della nomina del nuovo comandante della quinta regione militare il cui titolare, Bel Houchet, è stato nominato capo della prima regione (Blida), già affidata al comandante Said Abid suicidatosi nella notte dal 14 al 15 dicembre, durante la sedizione. Inoltre dovrà essere ricostruito lo stato maggiore delle forze armate del quale era a capo il colonnello Tahar Zbiri, capo della sedizione.

Non è escluso che durante la riunione vengano prese severe misure contro gli ufficiali implicati nella sedizione.

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano): Abbonamento sostenitore lire 30 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 18 150, semestrale 9 450, trimestrale 4.900 - 6 numeri annuo 15 600, semestrale 8 100, trimestrale 4.200 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica): annuo 13.100, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - Estero: 7 numeri, annuo 29.700, semestrale 15 250 - 6 numeri: annuo 25 700, semestrale 13.150 - RINASCITA: annuo 6 000, semestrale 3.100. Estero: annuo 10.000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 7 000, sem. 3.600 Estero: annuo 10 000, semestrale 5 100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 29 600; 6 numeri annuo 27.200 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: ann. 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia), Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Tel. 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250 Pubblicità Redazionale o di Cronaca: feriali L. 250; festivi L. 300 Necrologie: Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19

Una corrispondenza di «Stella Rossa» sulla situazione nel Mediterraneo

GLI USA CERCANO INCIDENTI CON LE NAVI SOVIETICHE

«La situazione è cambiata — scrive il giornale sovietico — e continuerà a cambiare in peggio per gli aggressori» - Fermamente respinti gli atti di provocazione

MOSCA — La riproduzione della pagina di «Stella Rossa». Nella foto in alto: Lev M. Potekhin comandante della «Gadgiev». In basso: una veduta del ponte della nave durante una esercitazione a fuoco

Dalla nostra redazione

MOSCA, 28

«Sì, la situazione nel Mediterraneo è cambiata e continuerà a cambiare anche in futuro, e non a vantaggio delle forze della aggressione».

Stella Rossa, il quotidiano dell'esercito dell'URSS, ha cominciato da ieri ad occuparsi della presenza sovietica nel mare tricontinentale e lo sta facendo in modo suggestivo, raccontando con amplissimi *reportages* del suo inviato speciale, capitano Korenevski, la vita e le esperienze degli equipaggi delle unità di superficie e sottomarine. Le prime due puntate del servizio sono tutte pervase dalla esaltazione di quella che viene definita la «coscienza dell'alto e delicato compito di vigilanza» che caratterizza i marinai dalla stella rossa. Ha ragione il comandante della Sesta Flotta americana, nota il giornalista, quando dice che i suoi compiti sono cambiati da qualche tempo a questa parte: meglio sarebbe dire che il suo compito è sempre lo stesso — quello di gendarme internazionale — ma che le possibilità di adempierlo, quelle sì che sono cambiate, e in peggio. Non è stato lo stesso ammiraglio Martin a invocare la testimonianza delle unità sovietiche, durante l'attacco israeliano, per dimostrare che egli si teneva estraneo al conflitto?

Come hanno reagito gli americani dinanzi alla costatazione che qualcun altro era entrato nella loro «riserva di caccia»? Korenevski racconta in proposito tutta una serie di episodi al cui centro troviamo quasi sempre la nave-base sovietica *Mahomet Gadgiev* il cui compito consiste nel rifornire le unità stanziate nel Mediterraneo. Basta seguirla, e prima o poi si viene a contatto con sommergibili, incrociatori e così via. Ed infatti gli aerei americani la tengono d'occhio, la sorvolano ogni giorno, la seguono a distanza. Quando la nave sovietica si incontra con unità connazionali, càpita spesso da quelle parti anche una torpediniera americana posta sull'avviso dai ricognitori. In genere i sovietici fanno due cose: proseguono tranquillamente le loro operazioni e accendono potenti altoparlanti per diffondere le note di un notissimo motivo: «La slovena».

Naturalmente non sempre tutto va liscio. Varie volte gli americani (si capisce che è difficile rassegnarsi alla perdita di un monopolio) hanno tentato di forzare la *mano pericolosamente*. Una volta il cacciatorpediniere *Davis* tentò addirittura di spingere via un sommergibile sovietico dalle vicinanze della navebase. Ma gli fu fatto capire che non era il caso di insistere, e se ne andò.

Più divertente fu la vicenda della *Etakepa*, una piccola nave-spia della Sesta Flotta, moderna e attrezzatissima nonostante l'aspetto innocuo. Si accostò, sull'imbrunire, a un sommergibile che navigava in emersione. Per un po' se ne andarono di conserva, poi, calata la notte, i sovietici collocarono due boe illuminate e si immersero. Gli americani credettero che il sottomarino si fosse fermato e anche loro si fermarono a una certa distanza dalle luci in attesa dei movimenti del loro vigilato. All'alba il trucco svanì ma intanto il sommergibile era cento miglia lontano.

Le manovre più pericolose le fanno gli aerei-spia del tipo *Neptune*. Un giorno una nave che stava accostando la *Gadgiev* si vide piombare addosso uno di questi aerei ad una quota così bassa che le sue ali quasi toccavano gli alberi. L'aereo ripetè varie volte la manovra. Allora il comandante «per esercitare i suoi uomini in condizioni adatte» ordinò l'allarme. In pochi secondi i cannoni furono scoperti e caricati. Il *Neptune* prese il largo.

La provocazione più grave fu compiuta allorché il cacciatorpediniere americano *Richard Crouse* si mise a girare attorno alla *Gadgiev* nella speranza di scorgere il sommergibile con cui essa si doveva incontrare. Nonostante la presenza americana, i sovietici non mutarono programma. Arrivò il sommergibile e in tutta tranquillità fu rifornito mentre il *Crouse* incrociava attorno. L'unità subacquea ripartì, ma gli americani pensarono di punire la nave base. Poco dopo arrivò un aereo e lanciò su di essa un certo numero di bombe abbaglianti, cioè di quelle bombe che fanno una grande detonazione riempiono l'aria di lampi ma non fanno danni. Servono solo a spezzare i nervi dell'avversario. Ma in quella occasione l'effetto non fu raggiunto.

La *Gadgiev* continua il suo lavoro. Ogni anno aumenta il chilometraggio delle sue rotte. E fra una missione e l'altra si dà da fare anche in opere benefiche. Salvò una volta la nave greca *Angelica* facendo centoventi miglia. Arrivata sul luogo del salvataggio, poté compiere la sua buona azione solo dopo che il comandante ebbe rilasciato ai greci una dichiarazione in cui si impegnava a non pretendere compensi per i lavori di soccorso.

Enzo Roggi

Nonostante l'opposizione delle autorità governative

SI ALLARGA IN TURCHIA IL MOVIMENTO ANTI-NATO

ANKARA, 28

La campagna contro l'appartenenza della Turchia alla NATO, nonostante l'opposizione delle autorità, si estende sempre con maggior forza nel paese, specie dopo gli avvenimenti di questi ultimi mesi; la grave crisi di Cipro e il colpo di stato fascista in Grecia. Manifestazioni di giovani si susseguono ad Ankara e a Istanbul, i giornali scrivono attacchi vigorosi, il partito operaio turco (una formazione politica recente che ha una quindicina di deputati al parlamento) ha preso una precisa posizione a favore dell'uscita del paese dal blocco militare aggressivo.

A Istanbul ieri, dopo analoghe manifestazioni ad Ankara, gli studenti del Politecnico hanno dato vita a una grossa manifestazione per le strade della città.

Il diffusissimo e autorevole «Cumhuriet» ha pubblicato oggi un articolo di fondo in cui viene detto fra l'altro che «la Nato funziona come una organizzazione al servizio degli Stati Uniti. Mentre si afferma che essa è stata creata per la libertà, di fatto soffoca il movimento di liberazione nazionale ed è divenuta uno strumento dei regimi fascisti». Il giornale denuncia il fatto che per l'economia turca la partecipazione alla NATO è estremamente onerosa e la Turchia non ne ha alcun vantaggio ma soltanto danni.

Il presidente del Partito operaio, Aibar, ha dichiarato che «l'uscita dalla NATO e l'annullamento degli accordi bilaterali con gli Stati Uniti costituiscono la prima condizione per tutelare gli interessi nazionali e la nostra sicurezza». Questa dichiarazione si inserisce in una vasta campagna che il partito operaio conduce da anni contro la presenza delle basi americane in Turchia e contro l'appartenenza del paese ai blocchi militari. Alcuni dei suoi più battaglieri deputati, come il giornalista Cetin Laltan, hanno condotto memorabili battaglie in Parlamento e nel paese.

L'Ordine di Lenin al maresciallo Konev

MOSCA, 28

Il Soviet Supremo ha oggi insignito dell'Ordine di Lenin in occasione del suo 70° compleanno, per gli altissimi meriti verso il paese, il maresciallo Ivan Konev.

Konev è stato uno dei condottieri della seconda guerra mondiale, ma si è distinto già da giovane durante la rivoluzione e la guerra civile.

E' stato viceministro della difesa, comandante militare del Patto di Varsavia e membro del Comitato centrale del PCUS.

DALLA 1ª PAGINA

dubbio che la questione di una invasione del Laos e della Cambogia è all'ordine del giorno dei comandi americani. Lo conferma anche Hanson Balwin, critico militare del *New York Times*, in una corrispondenza da Saigon, nella quale afferma che le operazioni militari americane nel 1968 saranno influenzate dal problema di quelli che egli definisce «i santuari rossi in Cambogia, Laos e lungo la zona smilitarizzata». Ieri sera il Dipartimento di Stato americano ha pubblicato, come un ulteriore contributo alla campagna in corso, la nota inviata il 4 dicembre dagli USA alla Cambogia, in cui si poneva ufficialmente il problema di un controllo della frontiera cambogiana

A questa nota, come si sa, Sihanuk ha risposto ieri con il discorso pronunciato al Congresso nazionale, i cui termini ha riaffermato oggi nella intervista a un giornalista USA. Il capo dello Stato cambogiano ha detto nella intervista che se «incursioni gravi o bombardamenti» venissero condotti dagli americani contro le regioni di frontiera del suo paese, la Cambogia invierebbe sul posto tutte le forze militari di cui dispone, compresa l'aviazione, e chiederebbe al Consiglio di Sicurezza dell'ONU di convocare una assemblea straordinaria, a cui si presenterebbe personalmente Sihanuk. In caso di «aggressione in forze» la Cambogia chiederebbe assistenza ai paesi amici, in particolare URSS e Cina; e in casi ancora più gravi solleciterebbe anche l'invio di volontari stranieri in sua difesa. Sihanuk ha smentito una volta di più l'esistenza di basi militari od ospedali vietnamiti in territorio cambogiano.

In questa fase l'interesse degli Stati Uniti sembra essere quello di tenere viva la questione in modo da abituare la opinione pubblica mondiale ad un allargamento della aggressione che verrebbe attuata secondo la consueta tattica della «scalata»: azioni di portata limitata oltre i confini del Laos e della Cambogia, che verranno intensificate e rese più massicce solo con una certa gradualità.

Questo piano si scontra già con notevoli difficoltà: in particolare la violenta opposizione del principe Sihanuk (per questo appare necessaria una «diversione laotiana»; il governo del Laos è già al passo con Washington), ed i chiari moniti dell'URSS e della Cina. Proprio oggi, a Pechino, «*Il Quotidiano del Popolo*» scrive che «*se gli imperialisti americani dovessero estendere la loro aggressione alla Cambogia, i 700 milioni di cinesi certamente daranno un appoggio incondizionato al popolo cambogiano per annientare l'aggressore. Il popolo cinese appoggia senza riserve il popolo cambogiano nella sua giusta lotta contro l'imperialismo americano per preservare l'indipendenza e la sovranità*».

Il «diritto» di invadere la Cambogia è stato intanto riaffermato dal presidente-fantoccio di Saigon, Van Thieu, il quale ha ribadito anche che non tratterà mai con il FNL e di averlo detto a Johnson, che si è dichiarato d'accordo.

Nel Vietnam del Sud i reparti del FNL hanno inflitto gravi perdite a unità di paracadutisti americani, deposti da grossi elicotteri da trasporto proprio al centro di un dispositivo di difesa del FNL, che non era stato avvistato dalla ricognizione, presso Phu Yen, 400 km. a nord est di Saigon. I paracadutisti si sono così trovati sotto un intenso fuoco non appena messo piede a terra perdendo almeno 12 morti e 31 feriti gravi, oltre a un centinaio di feriti leggeri e ad almeno un elicottero-gigante. Più a sud unità del FNL hanno fatto piovere 180 colpi di mortaio contro il campo-base di una brigata di fanteria USA, ferendo una quarantina di soldati. Altri due grossi elicotteri USA sono stati abbattuti altrove. 15 marines sono morti in uno scontro presso An Hoa a sud di Danang. Presso Cu Chi un aereo da trasporto sul quale si trovava il comico Bop Hope con la sua troupe è tornato precipitosamente alla base subito dopo il decollo dalla base di Cu Chi, a 30 km da Saigon, essendo stato preso di mira dalle fucilate del FNL.

Nell'ultima settimana gli americani ammettono la perdita di 166 morti e 1 397 feriti. I collaborazionisti ammettono 234 morti, 629 feriti e 26 dispersi. Le perdite totali ammesse dagli americani sono ora le seguenti: 15 812 morti, 99 305 feriti, 866 dispersi. Sono cifre largamente inferiori alla realtà, ma sono ugualmente significative. Interessante, inoltre, il fatto che gli americani ammettano di avere subito le maggiori perdite nel corso di quest'anno.

La «Pravda» denuncia l'ampliamento del conflitto

MOSCA, 28

La *Pravda* denuncia oggi i progetti americani di estendere la guerra al Laos e alla Cambogia con il pretesto del «diritto di inseguimento». Mentre la Casa Bianca e il Dipartimento di Stato evitano di rispondere a quanti chiedono notizie in proposito, nota l'organo del PCUS, per la stampa «la questione è già risolta» in occasione dei recenti colloqui di Melbourne tra Johnson e i suoi satelliti.

Il giornale osserva che la propaganda americana sta già costruendo la piattaforma sulla quale giustificare l'intervento armato nei due paesi vicini del Vietnam, la cui neutralità era stata concordata a Ginevra. «E' chiaro — scrive la *Pravda* — che gli Stati Uniti sono decisi a mettere a repentaglio la pace e la sicurezza di tutti i popoli della regione».

Marinai USA ostili alla guerra vietnamita oggi in Svezia

STOCCOLMA, 28.

Un portavoce del Comitato svedese per il Vietnam ha annunciato che quattro marinai americani, i quali hanno disertato mentre la loro nave si trovava in un porto giapponese, giungeranno domani mattina a Stoccolma, provenienti da Mosca, e poco dopo il loro arrivo terranno una conferenza stampa. I quattro chiederanno asilo politico alle autorità svedesi e hanno chiesto la collaborazione del Comitato. Essi facevano parte dell'equipaggio della portaerei americana *Intrepid* e abbandonarono la nave il 23 ottobre scorso quando la portaerei si trovava nel porto di Yokohama. Dal Giappone i quattro marinai si rifugiarono nell'URSS e il mese scorso sono apparsi in un programma televisivo nel corso del quale hanno denunciato la guerra nel Vietnam e hanno invitato i soldati americani nel Vietnam a disertare.